

Prove di dialogo I negoziatori a Shenzhen, prossimo meeting in settimana

Contatti Cina-Dalai Lama, Hu Jintao detta le regole

Il presidente: «Basta violenze e sabotaggio delle Olimpiadi»

Attorno al tavolo due emissari per parte: è stato il primo faccia a faccia a un mese e mezzo dagli scontri di Lhasa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — Il presidente **Hu Jintao** benedice il primo incontro fra il regime e l'opposizione tibetana. Lo fa con un'intervista rilasciata ai giornalisti giapponesi, alla vigilia del suo viaggio a Tokio, il primo dopo dieci anni di gelo fra le due superpoten-

ze asiatiche. «Spero che i contatti con la parte del Dalai Lama abbiano un risultato positivo».

Le forme contano molto: il numero uno cinese ricorre al repertorio della diplomazia e alla politica del sorriso. «Mi auguro che il Dalai Lama sappia assumere azioni concrete per fermare la violenza e porre fine ai tentativi di sabotaggio delle Olimpiadi e al separatismo. Sono le condizioni che consentono di andare

avanti nel confronto». Il leader comunista evita di forzare i toni, lasciandone il compito ai media controllati dal partito, si guarda bene dall'accusare il premio Nobel della Pace di essere il capo di una «cricca criminale», ribadisce che la posizione della Cina è sempre stata una sola «chiara e coerente»: il dialogo. Queste sono le intenzioni dichiarate dei vertici e a esse occorre riferirsi. Alcuni osservatori continuano a ritenerle strumentali: una mossa per sottrarsi alla pressione della comunità internazionale che sollecita un gesto distensivo. È presto per giudicare o per oscillare con disinvoltura fra l'ottimismo e il pessimismo. I dati di fatto indicano che l'avvio non è negativo.

Attorno al tavolo si sono seduti due delegati per parte. **Hu Jintao** e Wen Jiabao, il premier cinese, hanno spedito a Shenzhen, sede del meeting, una delle città simbolo della crescita economica, due negoziatori col rango di viceministri, Zhu Weiqun e Sitar. Appartengono al Dipartimento del Fronte Unito

che ha il compito istituzionale di avviare le esplorazioni con i gruppi non comunisti nelle situazioni delicate. La massima autorità spirituale buddista ha inviato Lodi Gyari e Kelsang Gyaltzen che sono i suoi rappresentanti a Washington e in Svizzera. È il primo faccia a faccia a un mese e mezzo di distanza dagli scontri di Lhasa e dalla feroce repressione della minoranza etnica tibetana nelle Province attorno all'altopiano che provocò secondo le opposizioni 203 morti, 19 nella versione ufficiale. Dal 2002 a oggi, escluso l'ultimo, vi sono stati sei inutili approcci fra il governo in esilio e la Cina.

Comprensibile è lo scetticismo che si coglieva alla vigilia negli ambienti della dissidenza. «Non possiamo avere grandi aspettative» aveva dichiarato un collaboratore del Dalai Lama. Ciò non significa che vi fosse una chiusura preconcepita. Al contrario. Il capo dell'esecutivo in esilio, il monaco Samdhong Rinpoche, non ha poi mancato di sottolineare che la «fiducia»

per l'avvio di una trattativa vera e propria non è per niente caduta. Le posizioni sono chiare. La soluzione richiede tempi lunghi ma ciò che conta in questa fase è altro: è la possibilità di verificare reciprocamente che esiste una base di partenza da cui muoversi. Così sta avvenendo. Pechino ha chiesto al Dalai Lama di riconoscere la piena sovranità della Repubblica Popolare sul Tibet e di respingere qualsiasi suggestione indipendentista. Il Dalai Lama ha già dichiarato che in discussione non è la separazione ma, semmai, l'autonomia e la sopravvivenza della cultura tibetana. Si è inoltre detto favorevole allo svolgimento delle Olimpiadi e ha ribadito il rifiuto della violenza come metodo di lotta.

Rassicurazioni pubbliche che per ora non accontentano il regime ma che, come indicato da **Hu Jintao**, permettono di tenere aperta la porta e di proseguire nei contatti: un secondo round di consultazioni è in agenda per la metà della settimana. I bluff non sono più possibili.

Fabio Cavaleria

Negoziato

Sopra, la sede del meeting a Shenzhen, città simbolo della crescita economica, a ridosso di Hong Kong; a destra i rappresentanti del Dalai Lama, Lodi Gyari e Kelsang Gyaltzen

